



1.

2.



LA RESISTENZA

La lotta di Liberazione può contare su di un'ampia base di massa, coinvolgente strati sociali che vanno ben al di là della classe operaia e dei contadini.

E la cooperazione?

Intanto, non esiste un movimento cooperativo nazionale o provinciale, organizzato, in grado di indicare linee di azione e orientamenti politici. Esistono però le cooperative, quelle che sono riuscite a restare in piedi, abbandonate a se stesse, ma pur sempre momenti di vita associata, in cui è possibile il contatto, la discussione tra i lavoratori.

Esistono i cooperatori, alcuni dei quali strettamente legati ai partiti antifascisti e alla loro lotta. Esistono ancora le vecchie idee, molto spesso sopite, ma mai cancellate.

- Modena. La storia della cooperazione durante la Resistenza non è fatta di un'azione coordinata e presente ovunque con la stessa intensità, ma di tanti episodi: i lasciapassare ottenuti dai soci e distribuiti ai partigiani; i lavori di ricostruzione della ferrovia bombardata che si cerca di rallentare; la sottoscrizione per il Comitato di Liberazione; l'assistenza ai partigiani da parte di una piccola cooperativa di montagna; il primo giornale di Modena libera ("Unità Democratica") stampato dalla Cooptip, nella mattina del 22 aprile 1945, mentre ancora si spara, ecc.

Inoltre, nel periodo, le condizioni drammatiche di vita, la fame, il freddo, trovano nelle cooperative la risposta per procurarsi legna e pane in alternativa al mercato nero e speculativo o per riorganizzare i trasporti.

La capacità organizzativa e la solidarietà dei cooperatori, insomma, danno ancora segni di vita. E infatti...

1 - "La cooperazione italiana ha di nuovo una voce...": editoriale di Alberto Basevi sul primo numero della rinata "La Cooperazione Italiana".

2 - Facciata del secondo numero dedicato al 1° Congresso Costituente della Lega Nazionale Cooperative dell'1-3 settembre 1945.

3 - Tutti i quotidiani e i periodici modenesi danno notizia dell'avvenuta ricostituzione della Federcoop di Modena. Un esempio.

1945-1950

Le prime difficoltà del dopoguerra sono rappresentate dalla precarietà degli impianti, dalla disarticolazione della rete stradale e ferroviaria, dalla carenza di materie prime e combustibile, dalla sproporzione tra la quantità di manodopera e la produzione vendibile.

Nel 1946-1947, mentre l'inflazione continua la sua corsa (l'indice dei prezzi, sempre fatto il 1938 pari a 100, sale a 2.884 nel 1946, a 5.159 nel '47) viene adottata una politica economica di ispirazione liberistica. Ci si sforza di frenare la spesa pubblica considerata la causa principale dell'inflazione, mentre viene favorito il credito alle imprese.

Per contenere l'inflazione e nello spirito della collaborazione allo sforzo comune per ricostruire, il movimento operaio e sindacale accetta lo sblocco dei licenziamenti (il blocco era stato deciso all'indomani della Liberazione) e la tregua salariale, che dura un anno a partire dall'ottobre 1946. L'inflazione però non si arresta, anche a causa di manovre finanziarie errate.

A metà '47 si attua una cura drastica, basata sulla restrizione del credito e sulla svalutazione della moneta, contando di ottenere la riduzione delle importazioni, l'aumento delle esportazioni e il calo dei prezzi.

La forte stretta creditizia determina però un brusco aumento della disoccupazione, che nel 1948 toccherà il 20% della forza lavoro. L'economia entra in una fase di depressione. Durerà fino al 1950 quando, grazie anche alla ripresa internazionale, la produzione tornerà ai livelli prebellici.

Nei primi anni successivi alla Liberazione le sorti della Cooperazione italiana sembrano risollevarsi sotto buoni auspici. Contribuiscono a ridarle slancio, oltre alla riorganizzazione democratica del movimento e al favore dimostrato dalle forze politiche della Repubblica, il clima sociale ed economico della ricostruzione postbellica, che favorisce l'associazionismo spontaneo.

In realtà, negli anni che seguono, il percorso si rivela piuttosto tortuoso. Non si arresta lo sviluppo quantitativo del settore, ma nello stesso tempo si fanno ancora sentire gli effetti della fase regressiva iniziata nel periodo fascista.

IL SECONDO DOPOGUERRA 1945

• 22 aprile: Modena è liberata.

Quando le avanguardie dell'esercito anglo-americano entrano in città, le formazioni partigiane hanno già scacciato le retroguardie tedesche: 45 morti e 27 feriti nei combattimenti. Modena è già libera. La Liberazione rappresenta subito, anche per i cittadini più tiepidi nei confronti della Resistenza, la fine di un incubo.

• Le cooperative sono tra le prime forme democratiche organizzate che rinascono. Già in maggio si riuniscono i rappresentanti delle cooperative sopravvissute e delle nuove che spontaneamente stanno risorgendo in tutta la provincia. La ricostituzione della Federazione Provinciale Cooperative e Mutue di Modena avviene il 4 giugno, con la formazione di un Comitato provvisorio composto da rappresentanti del Cln provinciale con il compito di gestire la ricostruzione del movimento e preparare il 1° Congresso che si terrà il 18 novembre 1945.

Presidente del Comitato direttivo provvisorio è Bruno Caselli.

1-3 settembre, Roma.

Cinquecentosettantatre delegati in rappresen-

tanza di 4.722 cooperative con 1.495.531 soci ratificano ufficialmente la **ricostituzione della Lega Nazionale Cooperative e Mutue**. Ne è primo Presidente Emilio Canevari, riformista.

Riapre "La Cooperazione Italiana", organo di informazione della Lega. Il primo editoriale entusiasta, che annuncia la fase costituente, è del suo direttore: il modenese Alberto Basevi.

5 ottobre, Roma. Si spegne all'età di 89 anni Gregorio Agnini. Il 25 settembre 1945, presiedendo la Consulta Nazionale, aveva pronunciato un nobile discorso nell'aula di Montecitorio vaticinando l'avvento della Repubblica.

• **18 novembre, Modena**, Sala San Vincenzo. Durante il 1° Congresso della Cooperazione Modenese dopo la guerra di Liberazione, **viene rifondata formalmente la Federazione Provinciale (oggi Lega Provinciale) Cooperative e Mutue**. Sono presenti i rappresentanti di 22.500 soci di cooperative sopravvissute o risorte dopo il ventennio fascista, il Ministro del Lavoro Giuseppe Romita, il Sindaco di Modena Alfeo Corassori, le delegazioni sindacali, i partiti politici (Partito d'azione, Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Socialista), impegnati unitariamente a far crescere la cooperazione "... che



3.

costituisce la base per la soluzione dei problemi sociali". Primo Presidente della risorta "Federcoop" è Gaetano Bertelli. Segretario Ivo Gherpelli.

Dopo la liberazione dell'Italia si pongono i drammatici problemi prodotti dal ventennio fascista e dalla guerra. Grazie all'impegno dei lavoratori la ricostruzione degli impianti industriali avviene velocemente, favorendo la ripresa produttiva.

Luglio, Modena. Primo accordo della Federterra modenese per un'imponibile di manodopera di mezza giornata per biolca quale incentivo alla ricostruzione agricola.

1946

- Modena. Primi interventi repressivi contro il movimento di lotta nelle campagne, mentre si aggrava nella provincia il problema della disoccupazione.

Il Referendum del 2 giugno segna la nascita della Repubblica Italiana.

- Modena. La Federcoop solo formalmente è ricostituita dalle cooperative modenese: simulari, rimasti in vita durante il ventennio fascista, giunti alla fine della guerra stremati, senza struttura, senza mezzi. È piuttosto ricostituita dai cooperatori modenese che il fascismo non è riuscito a domare e che, durante la lotta di liberazione, sono stati protagonisti di importanti episodi di resistenza in appoggio alle bande partigiane, utilizzando validamente allo scopo le stesse cooperative dirette e controllate dai fascisti.

Le cooperative, il movimento associativo sono tutti da costruire e la rifondazione della Federcoop è l'atto primo, dal quale risorge l'idea, la spinta, l'entusiasmo per la nascita di un tessuto cooperativo nella provincia di Modena e la capacità di recepire e di dare sbocco, poi, alle iniziative cooperativistiche promosse da altre organizzazioni sindacali e popolari.

Sono spiccate le caratteristiche di spontaneità, in un quadro connotato da forti carenze legis-

lative ed organizzative. La crescita è comunque veloce e porta il movimento a raccogliere in pochi mesi circa 20.000 soci in 180 cooperative organizzate in modo unitario.

- Estate, Modena. I mezzadri costituiscono commissioni che nei fatti assumono la direzione delle aziende agricole. Si scatenano dure battaglie per obbligare gli agrari ad applicare il "lodo De Gasperi", che diventerà legge nel maggio 1947.

Settembre. Nelle varie aziende metallurgiche modenese inizia la lotta per i cottimi collettivi; la prima ad applicarli è la fabbrica Corni.

1947

La contrapposizione tra il blocco sovietico e quello occidentale si radicalizza.

- Inizia anche nel modenese un clima sociale molto pesante. Primi interventi repressivi contro il movimento di lotta nelle campagne, mentre si aggrava nella provincia il problema della disoccupazione.

- Modena. In gennaio, in tutta la provincia, sono già 500 gli spacci cooperativi, il 60% dei quali sorti dopo la conclusione della guerra.

- Estate, Finale Emilia. Nasce la prima esperienza dei collettivi agricoli di braccianti su terreni stralciati o condotti in compartecipazione. Questa esperienza si sviluppa negli anni successivi in tutta la bassa modenese, unitamente alle cooperative a compartecipazione collettiva. Nel 1950 sono presenti 27 cooperative e 45 collettivi.

- Settembre, valle padana. Grande sciopero dei braccianti per il contratto nazionale, la regola-

mentazione della giornata lavorativa e l'indennità di disoccupazione. A Modena viene attuata la tecnica dello sciopero a rovescio: i braccianti iniziano i lavori di miglioria dei fondi senza aspettare autorizzazioni, per poi rivendicare dagli agrari il pagamento del lavoro svolto.

1948

Il 1° gennaio entra in vigore la **Costituzione repubblicana**, il primo statuto che l'Italia unita elabora con metodo democratico. L'articolo 45 della Costituzione afferma: "La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere mutualistico e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura con gli opportuni controlli il carattere e le finalità".

La precisa definizione e l'attuazione pratica di questo dettato costituzionale incontrerà sempre ostacoli. Primo ostacolo quello politico, espressione di interessi economici ed ideologici ancor oggi presenti.

Con le elezioni politiche del 18 Aprile si chiude definitivamente l'esperienza dell'unità delle forze antifasciste realizzatasi durante la Resistenza. Dalle urne esce anche un nuovo clima di rivincita, di "ordine", di riduzione delle libertà politiche e sindacali appena conquistate.

- Modena. Il padronato modenese tenta di ripristinare il proprio potere in fabbrica e, a fronte della crisi economica, sceglie la carta dell'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori. Gran parte dell'industria modenese, favorita dagli anni '30 dal protezionismo di Stato e dalle commesse belliche, indugia negli investimenti e nella modernizzazione degli impianti. Preferisce recuperare produttività ed efficienza solo riducendo forza lavoro e retribuzioni. In otto anni verranno licenziati 3.000 operai meccanici, circa un quarto del totale degli occupati nel settore.

- Modena, giugno. Serrata alle Fonderie Riunite. È il primo atto dell'offensiva.

- Modena. 18 giugno. Una decina di lavoratori costituisce la **Cooperativa Industria Alimentari Modenese (CIAM**, oggi "Unibon salumi"). Inizialmente si limiterà a rifornire di carne fresca e di alcuni insaccati gli spacci delle cooperative di consumo. Verso la fine degli anni '50 il suo giro d'affari si farà



Nella foto, Gaetano Bertelli, primo Presidente (1945-49) della ricostituita Federazione Provinciale Cooperative di Modena, mentre brinda, nel '49, con alcuni anziani soci di una cooperativa. Di brindisi e di auguri ce n'era un gran bisogno.

più consistente; negli anni '70 sarà già una delle principali aziende salumiere del Nord Italia.

Luglio. L'attentato a Togliatti ed il conseguente sciopero generale rendono evidente la profonda spaccatura che ormai attraversa la società italiana.

Si rompe l'unità sindacale. Si costituisce un altro ente sindacale dei democratici cristiani (diventerà **CISL** il 1° maggio del 1950). Nel maggio del 1949 nasce un terzo sindacato ad opera dei socialisti democratici e dei repubblicani. Diventerà **UIL** nel maggio del 1950.

Si scinde definitivamente anche il movimento cooperativo: la **Confederazione Nazionale delle Cooperative** italiane ottiene il riconoscimento giuridico. (Anche a Modena se ne costituisce l'articolazione provinciale: nasce l'**Unione Cooperative di Modena**).

Più tardi (1952) si costituisce la **Associazione Generale Cooperativa Italiana (A.G.C.I.)**, di ispirazione socialdemocratica e repubblicana.

- A Modena sorgono progressivamente i corrispettivi organismi provinciali.

Dicembre, Modena. Serrata alla Valdevit, dove la polizia interviene contro i lavoratori, e alla carrozzeria Padana. Gli operai (sindacalizzati) licenziati da queste ditte daranno vita alla **Cooperativa carrozzai** (oggi Carrozzeria Autodromo Modena, leader negli autobus urbani) e alla **Cooperativa Fonditori**.

1949

Modena. La Federcoop partecipa attivamente alle lotte sociali per il lavoro e per la difesa

Alberto Basevi: nato a Modena nel 1882, dal 1909 dirige l'ufficio romano della Lega Nazionale Cooperative, che allora aveva la sede centrale a Milano; dal 1914 al 1939 lavora prima all'Istituto Nazionale di Credito alla Cooperazione, poi come direttore centrale della BNL (Banca Nazionale del lavoro). Perseguitato per ragioni razziali, vive quasi di stenti dal 1939 al 1945. Dopo la liberazione è tra i promotori della ricostruzione della Lega Nazionale Cooperative e Mutue e dirige "La Cooperazione Italiana". Nel 1946 crea e dirige, sino al 1955, la Direzione generale della cooperazione presso il Ministero del Lavoro, dando il suo nome alla fondamentale Legge (DLCPS n. 1577) del 14.12.1947. Estromesso dal Ministero, viene acclamato Presidente onorario della Lega Nazionale Cooperative e Mutue al 24° Congresso del 1955. Fonda la rivista "Movimento Cooperativo" e muore improvvisamente nell'ottobre del 1956, mentre si prepara alle manifestazioni celebrative del 70° di fondazione della Lega Cooperative.



Una prima legislazione cooperativa.

L'orientamento di grande favore nei confronti della cooperazione da parte delle forze protagoniste della ricostruzione democratica della nazione venne suggellato da uno specifico articolo della Costituzione repubblicana. Su questa, come su molte altre materie, non esisteva certo unanimità di intenti tra le diverse forze politiche, ma alla fine si giunse ad una sintesi. Le tre anime della Costituente, la liberale, la cattolica e la socialista, coincidevano del resto con i tre filoni storici della cultura cooperativa italiana.

L'articolo 45 approvato nel maggio del 1947, recita: *"La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento coi mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità"*.

Per evitare che l'assunto costituzionale rimanesse lettera morta, era necessario però fare seguire in tempi rapidi una revisione del quadro legislativo sulla materia. In particolare occorreva definire i termini del sostegno statale alle cooperative e le condizioni per la fruizione dello stesso, al fine di arginare il fenomeno della cooperazione "spuria", potenzialmente "speculativa": le cooperative, lo anticipiamo, che non aderendo alle associazioni nazionali di rappresentanza (le "centrali cooperative"), non ne saranno sottoposte alla vigilanza, che spetterà, invece, al Ministero del Lavoro e ad altri organi ispettivi.

Nel febbraio del 1946 veniva costituita, presso il Ministero del lavoro, la Direzione generale della cooperazione, avente compiti di tutela e di controllo, ai vertici della quale fu chiamato Alberto Basevi, già direttore della rinata "La Cooperazione italiana" organo della Lega.

Fu proprio Basevi ad ispirare la nuova legge organica sulla cooperazione, conosciuta appunto come "legge Basevi", approvata nel dicembre del 1947.

La nuova legge ribadiva i principi solidaristici che erano alla base della sana cooperazione di ogni tempo e a cui i sodalizi dovevano ispirarsi affinché ad essi fosse riconosciuto lo status di cooperativa "a carattere di mutualità", nel rispetto del dettato costituzionale.

Le linee di fondo della legge Basevi rispecchiavano i principi primari della cooperazione, fissati sin dal 1937 dalla Alleanza Cooperativa Internazionale, la quale si ispirò, nella redazione di questa sorta di decalogo, alla dottrina dei Probi Pionieri di Rochdale.

Il legislatore evidenziava in primo luogo la specificità democratica e mutualistica della cooperativa rispetto alle altre forme societarie: i principi della "porta aperta" (adesione libera e volontaria, salvo casi di incompatibilità manifesta) e di "una testa un voto" proclamavano il primato del socio rispetto al capitale; quest'ultimo non poteva essere remunerato mediante dividendi, se non nei limiti del tasso legale di interesse; i singoli soci, del resto, potevano possedere quote circoscritte di capitale e, in caso di scioglimento della società, il patrimonio comune andava devoluto per fini di pubblica utilità; gli utili erano destinati al reinvesti-

mento dell'attività sociale, al fondo di riserva indivisibile, al ristorno (ripartizione tra i soci, in misura proporzionale alle loro operazioni con la società).

Il rispetto di questi requisiti fondamentali, insieme ad altri di carattere squisitamente tecnico giuridico, non ultimo l'iscrizione al registro prefettizio delle cooperative, garantiva a queste ultime la possibilità di fruire delle agevolazioni fiscali (riduzione, per lo più, delle aliquote dell'imposta sul reddito delle società).

Fissati i requisiti che certificassero il rispetto del principio della mutualità, era necessario affrontare la questione del controllo sulle cooperative. La legge affidava agli organismi nazionali di rappresentanza il compito della vigilanza ordinaria, attraverso ispezioni biennali, sulle cooperative aderenti; al Ministero del lavoro spettava invece la vigilanza straordinaria e quella ordinaria sulle cooperative che non appartenevano ad alcuna associazione.

Il legislatore si preoccupò anche di fornire fonti di credito agevolato alle imprese cooperative e, allo scopo, istituì presso la Banca Nazionale del Lavoro una sezione speciale, denominata Coopcredito. Per molto tempo questa rimarrà l'unica struttura al servizio delle cooperative per il reperimento di risorse finanziarie a condizioni vantaggiose.

Alla legge Basevi del 1947 seguì un lungo silenzio legislativo, fatta eccezione per alcuni provvedimenti regionali e settoriali. Bisognerà attendere i primi anni settanta per assistere al varo di una legge più organica di riforma in materia di cooperazione.



Colata alla Cooperativa Fonditori di Modena anni '50. La Coop Fonditori di Modena, sorta dagli operai e dai tecnici licenziati dalla Valdevit, si unificherà nel 1982 con le Fonderie di Modena scardinando vita alle Fonderie Cooperative di Modena: azienda specializzata in assali in ghisa sferoidale. Ad alleviare i primi durissimi passi della Cooperativa Fonditori interverranno vari aiuti: del Comune di Modena, ad esempio, della CGIL ed anche... di Enzo Ferrari, che non curandosi delle ire di Valdevit e della Confindustria, aprirà un credito di tre milioni di lire (circa 80.000 euro di oggi) a favore della Cooperativa Fonditori, da restituire in commesse di lavoro. Il costruttore era interessato alle fusioni speciali della cooperativa.

Alcuni anno dopo, il Presidente della Fonditori restituirà il prestito, comprensivo degli interessi. Enzo Ferrari, complimentandosi per il buon lavoro, prenderà il denaro, lasciando gli interessi alla cooperativa.

Questo ed altri episodi legati al "Drake" appartengono alla memoria collettiva dei cooperatori modenesi: una memoria... in lega di ferro.

delle libertà democratiche. Interviene con aiuti economici e con presenza attiva nei comitati di solidarietà democratica. E sarà così per anni.

Nel modenese già 513 cooperative con 56.490 soci. Cooperative di consumo, collettive di braccianti, cooperative edili ed industriali di reduci ed ex-combattenti, cooperative di servizio in agricoltura, caseifici sociali, cooperative di lavoro tra operai discriminati e licenziati dalla grande industria: sono le tessere di un grande mosaico che va rapidamente crescendo e completandosi sotto l'indirizzo della Federcoop. Viene istituito il Consorzio di approvvigionamento delle cooperative di consumo e agricole.

1950

Aiuti americani, ristrutturazione industriale e austerità portano ad un avvio di ripresa dell'apparato produttivo. Aumenta però la disoccupazione ed il disagio è testimoniato dalle numerose agitazioni nel mondo industriale ed agrario.

- 9 gennaio, Modena. Durante una manifestazione per la riapertura delle Fonderie riunite, senza alcun pretesto ma seguendo evidentemente un piano preordinato, la polizia apre il fuoco uccidendo sei lavoratori e ferendone decine di altri.

- Modena. Si avviano i Comitati di settore cooperativo, i Coordinamenti regionali e le prime formulazioni relative ai consorzi.

Per effetto dei licenziamenti dalle fabbriche modenesi - Officine Padane, Valdevit, Crotti, ecc. - nascono la **Cooperativa Fonditori**, la **Cooperativa Carrozzai**, la **Cooperativa Bilanciai** e, in seguito, la **Cooperativa Falegnami**. Operai e tecnici promuovono le prime cooperative industriali modenesi: diventeranno progressivamente uno dei "fiori all'occhiello" della cooperazione italiana.

Carpi. Con sempre maggiore insistenza imprese del settore del truciolo passano alla produzione del tessile-abbigliamento. Tale processo è favorito dalla presenza di un esteso ricorso al lavoro a domicilio.

Modena. Comincia a formarsi il comparto delle auto sportive, quando Ferrari, Maserati e De Tomaso iniziano a costruire, accanto alle auto da competizione, le vetture da gran turismo.

1951-1960

Negli anni '50 l'Italia cambia volto. Da paese prevalentemente agricolo si trasforma in paese industriale, grazie ad uno sviluppo economico che a fine decennio si farà impetuoso. Sono gli anni del "miracolo economico".

Si riduce la disoccupazione e alla crescita non corrispondono significative tensioni inflazionistiche. I prodotti italiani raggiungono un buon livello di competitività sul mercato internazionale grazie ad un progressivo ammodernamento tecnologico e, soprattutto, alla voglia di ripresa della classe lavoratrice e al costo del lavoro contenuto, con salari assai più bassi della media europea.

Le divisioni politiche, gli squilibri sociali e le lotte sindacali rimangono elevati.

Negli anni '50 la cooperazione italiana cresce, ma la proliferazione di nuove società è sintomo di una eccessiva frammentazione delle risorse più che di una rinnovata capacità economica ed imprenditoriale. Il quadro politico nazionale ed internazionale, del resto profondamente mutato, esercita una pesante influenza anche sul mondo cooperativo.

Se da una parte la Confcooperative si uniforma alla politica economica dei governi centristi ed al ruolo marginale che alla cooperazione era da questi assegnato, dall'altra sulla Lega si abbatte la tenace ostilità della classe dirigente, che si traduce in aperta vessazione negli anni di Mario Scelba: scioglimenti arbitrari, commissariamenti ingiustificati, rescissioni unilaterali di contratti tra cooperative e pubblica amministrazione. Questo duro attacco non favorisce certo una evoluzione economico-aziendale della cooperazione "rossa" che mantiene, almeno fino al decennio successivo, una posizione difensiva nei confronti del mercato e accentua, a danno della propria autonomia, la vocazione di "cinghia di trasmissione" del movimento operaio.

1953

Tra il 1947 e il 1953 il clima sociale è molto pesante. Sono gli anni della repressione anti-partigiana: quasi tutti i sindaci vengono denunciati e migliaia di lavoratori vengono processati per motivi riferiti alle lotte del lavoro.

1954

Il 18 marzo il Governo Scelba annuncia misure contro "le forze politiche totalitarie...". In realtà propone una serie di provvedimenti repressivi tendenti a mettere in difficoltà le forze politiche di opposizione, il movimento sindacale e cooperativo.



Bandiera della Federazione Provinciale Cooperative e Mutue di Modena adottata con delibera del Comitato Esecutivo del 18 luglio 1950.

Porta ricamato al centro il marchio pacifista ed internazionalista della Lega Nazionale Cooperative e Mutue: un globo ed i sette colori dell'iride, sette come i principi fondamentali della cooperazione. La Lega Cooperative fu una delle prime organizzazioni nazionali che fondarono nel 1895 l'Alleanza Cooperativa Internazionale (ICA) e in tutti i momenti della storia fu animata da un profondo senso di solidarietà internazionale.

È per significare questo che il simbolo al centro della bandiera ha campeggiato fino al decennio scorso negli standardi e nell'iconografia di molte Associazioni e imprese cooperative.

Propone, infatti, controlli per "impedire l'infiltrazione di elementi pericolosi nei ranghi della pubblica amministrazione"; propone il blocco delle "agevolazioni previste per le cooperative" e altre limitazioni di natura economica ed amministrativa... In particolare diverse Case del Popolo, le cui sedi - ereditate dal periodo fascista - sono beni dello Stato, vengono sfrattate e molte cooperative - in particolare di consumo e di servizi agricoli - vengono messe sotto pressione da continue indagini della Guardia di Finanza alla ricerca di irregolarità amministrative.

- Giugno. Modena. Mobilitazione per la riforma della mezzadria e l'introduzione della giusta causa. Gli edili promuovono lotte e iniziative per l'avvio dei lavori del villaggio Ina-casa e del piano delle case popolari.

- Settembre. Modena. Vengono sfrattate diverse Case del Popolo (Finale, Concordia, Montale, S. Damaso, ecc..) e sedi di associazioni di sinistra e sindacali. In poco tempo, grazie al lavoro volontario di centinaia di lavoratori, vengono costruite 24 nuove Case del Popolo.

La Federcoop di Modena cura un libro bianco sui soprusi contro la cooperazione che farà parte di una più ampia documentazione nazionale della Lega che verrà presentata all'Alleanza Cooperativa Internazionale ed al Capo dello Stato.

Dicembre. Le misure contro "le forze totalitarie" vengono perfezionate e ratificate dal Consiglio dei Ministri il 4 dicembre 1954. Il 9 dicembre la Lega delle Cooperative, appellandosi ai deputati "amici della cooperazione", a qualunque partito appartengano, chiede l'applicazione dell'Art. 45 della Costituzione e un progetto di legge per la nomina di una commissione parlamentare.

Progressivamente le misure repressive si stempereranno, rimanendo largamente inattuato.

1955

Giugno, Roma. Al XXIV Congresso della Lega Nazionale l'Assemblea nomina Presidente onorario Alberto Basevi, già Direttore generale della Cooperazione presso il Ministero del Lavoro: carica da cui poco prima era stato estromesso.

L'autonomia e la ricomposizione unitaria della cooperazione italiana.

Se la storia della cooperazione ha risentito, sin dall'inizio, sia in campo politico che economico, delle vicende nazionali, questo è ancor più evidente negli avvenimenti successivi al conflitto mondiale, al punto che oggi molti storici, riferendosi a quegli anni, parlano di una vera e propria caduta della autonomia della cooperazione.

Certo è che nel secondo dopoguerra il movimento cooperativo ha risentito, ancor più dei sindacati, del clima di divisione instauratosi fra le forze democratiche.

Anche la divisione organizzativa certamente non ne ha favorito per lungo tempo né lo sviluppo né la completa autonomia.

Nel maggio del 1945, infatti, quando per iniziativa del C.L.N. si ricostituì la Lega Nazionale delle Cooperative (vi parteciparono operatori che si richiamavano al partito socialista, comunista, repubblicano, liberale, democrazia del lavoro, partito d'azione e sinistra cristiana) i cooperatori cattolici, pur sollecitati a unirsi per dar vita ad un organismo unitario, decisero, nello stesso mese, di rifondare la Confederazione Cooperative Italiane.

Già alla fine del '44, infatti, gli esponenti della futura Democrazia Cristiana si erano orientati verso la creazione di una propria organizzazione ispirata ai principi della "scuola sociale cristiana", nonostante che alcuni sindacalisti e uomini politici cattolici (ad es. l'allora ministro dell'industria Gronchi) si fossero pronunciati in favore dell'unità cooperativa.

A questa prima divisione, formalizzata poco dopo dai Congressi costitutivi della Lega (settembre '45) e della Confcooperative (luglio '46), se ne aggiunse poi un'altra, nel 1952, con la nascita dell'Associazione Generale delle Cooperative Italiane (A.G.C.I.) di ispirazione socialdemocratica e repubblicana.

Divisioni organizzative, quindi che rispecchiavano le dinamiche politiche e i diversi atteggiamenti dei partiti riguardo la funzione cooperativa.

Nel periodo della "Ricostruzione", ad esempio, negli anni '50, i governi di centro favorirono a livello industriale la grande imprenditoria privata e le Partecipazioni Statali e, nel settore agricolo, la proprietà individuale. La cooperazione fu praticamente ignorata. Benché l'art. 45 della Costituzione prevedesse il sostegno dello Stato alla formula cooperativa, i governi di centro non tennero conto, nei fatti, di questa indicazione.

Così la presenza delle cooperative si è consolidata ed è cresciuta nelle Regioni (ad es. Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, Piemonte, ecc...) di tradizionale radicamento, dove ha contribuito a realizzare tanta parte della programmazione pubblica (ad es. nella ristrutturazione della rete di vendita, nelle politiche per la casa, nella qualificazione dei servizi alla collettività, ecc...).

La presenza cooperativa, invece, è rimasta assai limitata al Sud, proprio dove vi era (e vi è) più forte necessità di riunire in associazione lavoratori, produttori, utenti e consumatori al fine di creare risorse aggiuntive, essendovi maggiore disoccupazione e minori investimenti produttivi.

Dagli anni '60, con la graduale entrata del P.S.I. nelle maggioranze parlamentari, i governi di centro-sinistra hanno mirato a dare piena attuazione alla Carta Costituzionale: attivando i nuovi organi statali in essa previsti (es. le Regioni a statuto ordinario); attuando i più significativi principi di solidarietà sociale (es. lo Statuto dei lavoratori); rispettando maggiormente il senso dell'art. 45 della Costituzione, che riguarda il sostegno dello Stato al movimento cooperativo.

Dagli anni '70 il movimento cooperativo è cresciuto, pur tra ovvie difficoltà di mercato e meno ovvie ostilità politiche. È cresciuta la sua autonomia sociale e imprenditoriale. È cresciuta la sua capacità di risposta ai bisogni individuali e collettivi.

Il sogno, però, di molte generazioni di operatori, quello dell'Unità Cooperativa e con essa di un forte protagonismo nazionale della cooperazione, non si è ancora realizzato compiutamente.

I motivi che, nel corso della storia, hanno prodotto la frammentazione della cooperazione in più Centrali (oggi sono quattro e decine di migliaia di cooperative "spurie", non aderenti ad alcuna Centrale, sono sottoposte solo alla faticosa vigilanza del Ministero del Lavoro) sono caduti, e non sfugge a nessuno che il peso di un movimento cooperativo diviso è minore rispetto a quello che un'unica Centrale potrebbe esercitare.

Occorre, allora, uscire dalle ripetute affermazioni di principio e costruire un percorso concreto di progressiva unificazione. La ricomposizione unitaria del movimento cooperativo italiano è sempre più, per Legacoop, una scelta politica di fondo.

• Modena. La cooperazione modenese vede aggravarsi i problemi aziendali e subisce l'attacco antidemocratico in tutta la sua gravità. Risponde ai processi in atto con una profonda trasformazione delle aziende, mantenendo un forte spirito di solidarietà interno ed esterno all'organizzazione.

Le cooperative modenesi sono 436 con 77.032 soci: 101 sono le cooperative di produzione, lavoro e trasporti, 74 di consumo, 154 i caseifici sociali, 74 le cooperative di conduzione terreni, 19 di servizi agricoli, oltre 13 varie e 1 di mutualità.

1956

• Su iniziativa della Federazione (oggi Lega) Provinciale Cooperative si costituisce a Modena il CCS (Consorzio dei Caseifici Sociali) con il compito di provvedere al confezionamento e alla vendita del burro conferito dai caseifici cooperativi (sempre più numerosi) aderenti. Negli anni '60 il Consorzio intraprende anche la stagionatura del formaggio.

Nel 1995 cambierà la denominazione in Granterre e, assieme alla sua società controllata Unigrana, darà vita a un gruppo cooperativo leader in Italia del Parmigiano-Reggiano e punto di riferimento importante del Grana Padano.

1957

27 marzo. Roma. Italia, Francia, Germania Ovest, Belgio, Olanda e Lussemburgo firmano il trattato di Roma. Nasce la Comunità Economica Europea (CEE) e la prospettiva di un'integrazione sempre più completa tra i Paesi partecipanti.

La CEE si trasformerà in Unione Europea e nel '95 raggrupperà 15 Paesi.

Già nel corso degli ultimi anni '50 all'interno della Lega Cooperative si afferma l'esigenza di superare il rigido accentramento del passato, che obbediva a criteri in gran parte politici, e di garantire una maggiore attenzione alle aziende cooperative attraverso la creazione delle Associazioni verticali di categoria.

1958

• Modena. Anche nel 9° Congresso della Federcoop viene ribadito il concetto della

cooperazione quale centro democratico, aperto a tutti coloro che ne accettano lo statuto, sede d'incontro di tutte le correnti politiche e di pensiero per collaborare alla difesa dell'azienda cooperativa ed al sostegno di una politica necessaria al suo sviluppo.

Il movimento tutto è impegnato a precisare i compiti che deve svolgere la Federcoop, di indirizzo generale e di coordinamento delle varie attività.

La stessa articolazione dei vari settori sollecita la costituzione delle Associazioni.

Particolare attenzione è rivolta ai problemi economici delle imprese, introducendo nuovi quadri tecnici e pratiche aziendali più efficienti. Si cerca d'ottenere una nuova organizzazione del lavoro, una elevazione del capitale sociale, una più alta redditività dell'impresa.

La Federcoop non è più solamente l'organismo di rappresentanza politica, ma l'elemento di stimolo, la sede che dà assistenza e consulenza tecnica.

1960 e anni seguenti

Governo di centrodestra retto da Fernando Tambroni. Ad agitazioni di piazza le forze dell'ordine reagiscono provocando morti a Reggio Emilia e in Sicilia.

Il governo Tambroni è costretto a dimettersi. Il nuovo presidente del consiglio Fanfani pone le premesse per il centrosinistra ottenendo l'appoggio esterno dei socialisti.

La cooperazione sorta nel secondo dopoguerra è strutturalmente assai debole e, se la capacità politica e la forza di volontà imprenditoriale di soci e dirigenti le hanno consentito di sopravvivere alla crisi degli anni '50, la portano tutta via impreparata ad affrontare l'espansione economica dell'inizio degli anni '60 e, quindi, a non saper cogliere da quella congiuntura tutte le possibilità di affermazione del movimento.

- Modena. Negli anni del cosiddetto miracolo economico si affermano nel modenese diverse imprese meccaniche ed una nuova mentalità imprenditoriale. Il "miracolo economico della cooperazione" avverrà più tardi.

In provincia di Modena sono 84 le cooperative di consumo, 36 quelle agricole, 65 di conduzione terreni, 127 i caseifici sociali, 4 di trasformazione di prodotti agricoli, 9 i consorzi provinciali cooperativi, oltre alla Ciam.

INNO ALLA COOPERAZIONE

*"... si lavora tutti dentro al capannone
e tra le macchine inventate dal progresso,
qui sto bene perché c'è l'autogestione
e lo dico: son padrone di me stesso.
Nel cortile della Coop di Spilamberto
c'è una sega fatta con un carro armato,
ed è questo il più grande monumento:
non si spara, ma si fa il compensato..."*

È il ritornello di una canzone scritta nei primi anni '70 dal vignolese Walter Grandi.

Testimonia la sensibilità e la partecipazione con cui erano intesi i valori della Resistenza, della cooperazione e del lavoro.

A fianco, nella foto, la storica sega a nastro costruita subito dopo la Liberazione dai soci fondatori della Coop Legno di Spilamberto utilizzando l'acciaio di un "panzer" tedesco.

*Nel 1920 esisteva già a Spilamberto una **Cooperativa Falegnami e Fabbri lavorazioni rotabili**. Scomparsa col fascismo, riprese la sua attività nell'immediato dopoguerra con la denominazione di **Cooperativa Lavoratori del Legno e Affini**. Dovette chiudere nel 1953, nel periodo "scelbiano", per riaprire nel 1955. Oggi, nella nuova sede di Castelvetro **Coop Legno** è azienda leader in Italia e in Europa per le porte e i compensati.*



"Le cooperatrici di Paganine per la Pace": così recita il messaggio ricamato su di una bandiera di seta degli anni '50 conservata presso la sede della Lega Provinciale Cooperative di Modena. Negli anni '40-'60 un importante incarico nella Federcoop di Modena era proprio quello di responsabile della Commissione femminile. Perché la Commissione femminile? Innanzitutto per significare il contributo e il ruolo che già durante la ricostruzione le donne stavano fornendo allo sviluppo cooperativo. D'altra parte, va ricordato che, quando l'allargamento del suffragio universale alle donne trovò applicazione nelle elezioni amministrative del marzo 1946, le donne in cooperativa votavano già.

leri, come oggi, la forte presenza femminile nelle file della cooperazione ne ha caratterizzato la crescita, i valori e gli indirizzi. Da una recente indagine tra le cooperative aderenti a Legacoop si rileva che le donne ne rappresentano il 51,2% dei soci e il 48,4% degli occupati.